

# Sindacalisti a doppia pensione? Una calunnia de «il Giornale»

Il quotidiano di Berlusconi e Belpietro condannato a risarcire oltre 450 esponenti della Cgil per gli «scoop» del 2002

di Giuseppe Caruso / Milano

**RISARCIMENTI** Una campagna stampa basata sul nulla. E che è costata a *il Giornale* tanti soldi e soprattutto una gran brutta figura. A sancirlo sono state alcune sentenze del Tribunale di Monza che ha

condannato l'editore, il direttore Maurizio Belpietro ed alcuni cronisti de *il Giornale* ad un risarcimento dei danni in favore di oltre 450 sindacalisti della Cgil. I fatti risalgono all'estate del 2002, quando il quotidiano edito da Paolo Berlusconi pubblicò per oltre un mese una serie di articoli, dai titoli piuttosto forti, in cui centinaia di sindacalisti della Cgil venivano accusati di percepire doppie pensioni e di essere dei privilegiati. Il tutto grazie ad una «leggina» voluta dal sindacato, allora di-

retto da Sergio Cofferati. Tra i sindacalisti ad aver avuto soddisfazione dal tribunale monzese c'è anche Giovanni Cazzato, segretario nazionale Spi-Cgil. Cazzato ha vinto la causa in primo grado perché «i fatti non erano veritieri». La legge a cui faceva riferimento *il Giornale* infatti non prevedeva una doppia pensione per i sindacalisti in aspettativa, ma un semplice adeguamento dell'unica pensione a livello standard di un lavoratore in attività di servizio. Cazzato, dopo il primo grado, ha raggiunto una transazione con il quotidiano della famiglia Berlusconi, come accaduto a molti degli altri sindacalisti che avevano querelato. La sentenza del tribunale di Monza

che gli ha dato ragione si può definire emblematica ed ha dichiarato «lesiva dell'onore e della reputazione del signor Cazzato, la campagna stampa condotta dai signori Pierangelo Maurizio, Emanuele Fontana e Giordano Bruno Guerri e per l'effetto condanna i signori Maurizio Belpietro e la Società Europea di Edizioni (che edita *il Giornale*) in solido tra loro al pagamento in favore dell'attore Giovanni Cazzato la somma di £. 29.000... inoltre ordina ai convenuti condannati di far pubblicare a proprie spese un estratto della presente sentenza nei quotidiani *Il Sole 24 ore* e *La Repubblica*».

I giudici hanno posto l'accento sul linguaggio ed i toni utilizzati da *il Giornale* nella sua campagna stampa, riproponendo nella sentenza alcune delle frasi incriminate. Negli articoli si potevano trovare espressioni come «decreto salva pensione dei sindacalisti: una marchetta», oppure «doppia pensione solo alla nomenclatura confederale»; «I vertici del sindacato si sono tartufosamente aumentati le pensioni in modo da non farlo sapere a nessuno»; «taccheggio di denaro pubblico». Inoltre *il Giornale* in quel periodo aveva pubblicato, in appositi elenchi, tutti i nomi dei sindacalisti che, secondo il quotidiano, godevano di una doppia e truffaldina pensione. Erano stati pubblicati anche i dati riguardanti il sindacato di categoria a cui appartenevano. In questi elenchi i sindacalisti venivano definiti senza troppi giri di parole come «titolari di doppie pensioni», «privilegiati» e ancora «guardiani dei privilegi». Uno dei più bersagliati era proprio Giovanni Cazzato, che adesso, come tanti altri suoi colleghi del sindacato, si è potuto godere la sentenza contro *il Giornale*, con tanto di pubblica abiura.



Il direttore de «il Giornale» Maurizio Belpietro. Foto Ansa

## BIMBO INVESTITO

«Scappare non è da uomini»

«Chi ha investito e ucciso il piccolo Renzo può, anzi deve, costituirsi. Può succedere di sbagliare, ma uccidere e non farsi vivo non è da uomini». Sono le parole del procuratore della Repubblica di Sondrio, Gianfranco Avella, rivolte al motociclista pirata che, nella serata di sabato, ha travolto sulla pista ciclabile di Bormio e ucciso il piccolo Renzo Giacomella di 3 anni.

## L'INIZIATIVA DI CAPANNA

# «Europa libera da Ogm» l'Italia ora dice «sì»

Le istituzioni sono pronte a rispondere alla richiesta di un'iniziativa politico-diplomatica per un'Europa senza Ogm, avanzata dalla Coalizione «Italia-Europa-Liberi da Ogm». La dimostrazione di disponibilità - dopo l'appello di Mario Capanna, presidente della Fondazione Diritti Genetici, perché l'Italia «eserciti tutto il suo peso assumendo una immediata iniziativa politica diplomatica in modo da costruire con urgenza una maggioranza di consensi per una Europa libera da Ogm» - viene dal presidente della Camera Fausto Bertinotti, ieri nel corso del convegno «Sovranità alimentare e politica»: «Credo di poter dire che la Camera sarà al vostro fianco in questa battaglia di civiltà». Rivolgendosi a Capanna, che ha aperto il convegno, Bertinotti si è detto convinto che la battaglia contro gli Ogm può avere nel Paese «un fronte largo» ed essere «terreno di impegno comune». Bertinotti ha insistito sul tema dell'istanza di precauzione nell'applicazione della ricerca scientifica. Per il presidente Marini «la prudenza è un elemento fonda-

mentale quando si tocca l'origine della vita». Messaggio condiviso anche dal ministro dell'Agricoltura De Castro: «Da sempre la nostra impostazione, anche a livello europeo, è quella della massima prudenza». Per il sindaco Veltroni «il principio di precauzione non significa mettere le briglie alla scienza», l'innovazione deve avere un limite, «il mantenimento degli equilibri della biosfera, che serve a difendere al salute dei cittadini». Ma sugli Ogm, forse replicando al suo rivale nella corsa alla leadership del Pd Enrico Letta, che lo sospetta di essere portatore di una «mentalità oscurantista», Veltroni è stato particolarmente netto: «Vorrei portare questo paese fuori da insopportabile vizio di trasformare ogni questione in una rissa, in uno scontro ideologico». E a chi sottolineava il perché Veltroni fosse l'unico candidato del Pd presente alla conferenza, lo stesso Capanna ha spiegato di aver chiesto al sindaco di partecipare parecchi giorni prima della formulazione della candidatura: «Qui si costruiscono castelli sul nulla...».

# «Vite ribelli»: quelli che non prendono scorciatoie

In un libro dieci storie di italiani fuori dal conformismo: Di Liegro, Cutuli, Spampinato...

**ESCE** in questi giorni *Vite ribelli* (Sperling & Kupfer, 12 euro), una raccolta di storie di italiani fuori dalle regole, dal conformismo, dall'indifferenza. Da Ilaria Alpi (raccontata da Vittorio Zincone) a don Luigi Di Liegro (Marco Damilano), da Gino Donè (Aldo Garzia) a Felicia Impastato (Nando Dalla Chiesa), da

Gian Maria Volontè (Daniela Grandi) a Rino Gaetano (Angelo Mellone), passando per Maria Grazia Cutuli (Federica Fantozzi), Giovanni Spampinato (Alberto Spampinato), Nunziata Petacciato (Luca Telese) e Paolo Sollier (Stefano Ferrante). Uomini e donne che hanno preferito la strada stretta alle cor-

sie preferenziali e hanno pagato le loro decisioni con la solitudine, la morte, spesso con l'oblio. Qui di seguito due estratti proprio dalla storia di due di loro: Maria Grazia Cutuli - la giornalista del *Corriere* uccisa in Afghanistan - e don Luigi Di Liegro - il sacerdote dalla parte dei poveri e degli immigrati.



## LA GIORNALISTA

# Maria Grazia, fino in fondo alla passione reporter

La strada è un nastro di terra, i fianchi due coperte di polvere ocra. Otto macchine e un pulmino mordono quella sabbia, sussultano sulle rocce spezzate. Sono le 11 del mattino in Afghanistan, le 7 in Italia. Il sole morde, alto sulle falde brune. Il convoglio ha percorso un'ottantina dei 150 chilometri che separano Jalalabad da Kabul, quando all'ingresso di una gola, a poca distanza dal grosso villaggio di Sarobi, appaiono sei figure armate (quattro, secondo altre testimonianze). Alcuni sono in divisa: poliziotti? Un uomo con la barba e una tunica chiara intima l'alt. La macchina in testa al convoglio non si fida, scarta e inverte la direzione. La seconda e la terza auto rimangono spiazzate. A bordo dei due fuoristrada, oltre agli autisti e a un interprete, ci sono Maria Grazia con Julio Fuentes del *Mundo* e l'australiano Harry Burton, cameraman dell'agenzia *Reuters*, con il suo fotografo Azizullah Haidari, afgano. Maria Grazia e Julio sono amici, in passato hanno avuto una storia sentimentale. Si sono conosciuti a Milano, frequentati negli angoli caldi del mondo, ritrovati per caso a Peshawar. Sono allegri e di buon umore. Insieme hanno appena fatto uno scoop, uscito proprio quel giorno sui rispettivi giornali: hanno trovato un deposito di gas nervino in una base abbandonata di Osama Bin Laden, tra baracche d'argilla e spicchi di roccia. Venti fiale di velenosissimo sarin in una scatola

di cartone sotto il sole. Uno scoop che ha fatto rumore, e loro sono proiettati sul successivo. Verso Kabul, il cuore in rovina dell'ex regime. La Toyota, metro dopo metro, li avvicina alla capitale. Invece, improvviso, l'ostacolo. Dopo la conversione a U del veicolo che li precedeva, gli autisti non hanno spazio di manovra. Non resta loro che fermarsi... In un lampo, tutto precipita. La banda colpisce i quattro con pietre aguzze e il calcio dei fucili alla testa e allo stomaco. Il capo ordina all'autista della Toyota su cui viaggiavano Maria Grazia e Fuentes - di nome Turjali o Khan Akha, anche qui le ricostruzioni divergono - di recitare il precetto del Corano per cui Allah è l'unico Dio. Lui esegue, ed è la sua salvezza: «Sei musulmano e puoi andare, altrimenti sarei morto anche tu». L'uomo non se lo fa dire due volte: sale a bordo e schizza via. Ma fa in tempo a sentire le raffiche di kalashnikov... Quel che resta della giornata è un'altalena folle e sibrante tra speranza, incertezza e dolore... L'unica realtà sono quei volti affondati nella polvere, sporchi di sangue misto ad argilla. Li troveranno dopo molte ore. Nel bagaglio di Maria Grazia, già impacchettata, ci sono souvenir per gli amici: orecchini, scarpe, un cammellino di legno.

(da «La ragazza che voleva raccontare il mondo» di Federica Fantozzi)

## IL SACERDOTE

# Don Luigi e quella polvere delle scarpe degli ultimi

Da vivo, ha scritto Alda Merini, era stato «una fiaccola accesa nel vuoto dove c'è l'oscurità più erabonda». E quando morì la sua gente rimase sola. L'altra città si diede appuntamento una sera di inizio ottobre 1997 dove le vie non hanno nome e le case non hanno numero, a Centro-Giano. La città ufficiale aveva dimostrato profondo cordoglio, inviato telegrammi, mandato comunicati, e si preparava a partecipare ai funerali solenni nella basilica di San Giovanni, celebrati dal cardinale alla presenza di tutto l'establishment politico ed ecclesiale: quello che tante volte lo aveva ostacolato, e che spesso aveva provato a bloccarlo. Ora che la voce fastidiosa non c'era più, potevano accomodarsi nelle prime file, ad ascoltare il celebrante, l'ossuto, gelido Vicario che dominava sulla Chiesa di Roma e sulla Chiesa italiana e che con il defunto non aveva mai legato, per niente. Nelle grandi navate del Laterano, per l'altra città, non c'era posto. E così si era convocata da sola la sera prima, in quel quartiere sulla strada per Ostia, vicino al mare ma dove il mare non si vede, vicino a Roma dove la grande città è straniera e feroce. Una periferia, come tante ne aveva frequentate l'uomo di cui quella notte si festeggiava la morte. Sì, si festeggiava: facevano festa bambini e anziani, pretoni con la barba e un ministro della Giustizia in fondo alla sala senza scorta e ignorato da tutti, i neri e gli zingari. Un'altra

città, la sua. Di questa umanità era stato per anni il sindaco. Il rappresentante nei palazzi del potere di chi non avrebbe mai potuto metterci piede. Nel suo ufficio, dietro la scrivania, aveva attaccato una grande cartina di Roma divisa in settori, circoscrizioni, zone, quartieri, con tanti spillini colorati: di ogni puntino lui conosceva tutto, gli autobus su cui si spostava, le scuole, le parrocchie, i centri sociali, le sofferenze, le rivendicazioni, le speranze. Spigoloso, rude, intransigente con i politici. Dolce con i suoi compagni, come l'inflessione mediterranea che accompagnava la sua voce. Più di tutti, quella notte, voleva festeggiarlo l'ultimo amico, quello diverso da lui, ateo e comunista, intrattabile e straccione. Dino parlò, e intanto si accese l'ennesima sigaretta. La cenere cadeva sul pavimento della piccola chiesa, davanti alla bara, ma quella notte tutto era consentito. Disse che le scarpe di Luigi avrebbero dovuto lasciarle com'erano, senza ripulirle, polverose, sporche del fango delle baracche e dei campi nomadi, di mille sentieri d'Italia, di Bosnia e di Albania. Conservarle in una tecca, come una reliquia, come si faceva in tempi antichi con i santi medievali. Ieri il lembo di un mantello, un pezzettino di sandalo. Oggi, le scarpe. Per non dimenticare un santo metropolitano.

(da «Le scarpe di don Luigi» di Marco Damilano)

Assemblea regionale  
**SINISTRA DEMOCRATICA Lazio**

Venerdì 12 ottobre 2007 - ore 16:30  
Hotel Massimo D'Azeglio - Via Cavour 18  
«Unire la Sinistra, rafforzare l'Unione»



Introduce

**Angelo Fredda**

Coordinatore SD Lazio

Presiede

**Massimo Cervellini**

Coordinatore SD Roma

Interviene

**Giulia Rodano**

Assessore Cultura, Spettacolo e Sport Regione Lazio

Conclude

**FABIO MUSSI**

Coordinatore nazionale SD